

IL DRAMMA DEI CLANDESTINI
GLI ACCORDI

«Le intese non bastano, i morti sono centinaia»

Il prefetto Pansa: i trattati funzionano e gli sbarchi calano. Ma si parte con ogni mezzo. «Solo in Tunisia 300 vittime in un mese»



ANCHE

Tensione Ue-Gheddafi, affari in crisi Con la Libia un accordo difficile

PATITI CON 27 PAESI

ROMA — Anche quando sono costretti a costringere i propri passeggeri a scendere a terra, le navi dell'immigrazione clandestina restano sempre più veloci della tessitura di accordi fra Stati. Con Tunisia e Libia, i Paesi dai quali si sospetta siano partite le ultime imbarcazioni dirette verso Lampedusa, esistono già intese sottoscritte per contrastare il fenomeno, ma non quanto ne occorrerebbero per risolvere il problema.

Con i tunisini, il programma di collaborazione definito dall'Italia per 2000, 2001 e 2002 è tuttora da rivedere. Con Tripoli, il 13 luglio scorso, si è firmato un patto per la collaborazione fra forze di polizia, il cui testo non è stato reso pubblico. Tuttavia con la Jamahiriya manca un accordo di riammissione che autorizzerebbe a spedire indietro i migranti illegali ai partiti dalle sue coste. Aggraverebbe un deterrente in più, contribuirebbe a far apparire vano dall'inizio il sogno dell'approdo in Italia. Ma le relazioni economiche e diplomatiche con Tripoli attraversano una fase difficile. Non sembra arda di grandi passi in avanti, almeno in tempi brevi.



Trattati

• **DIPLOMAZIA**
Il 21 giugno il ministro dell'Interno Boschi ha incontrato il presidente della diplomazia nella lotta ai clandestini, il contorniano di questi flussi migratori non si fa con il consenso, ma con accordi precisi tra gli Stati. È un problema europeo e bilaterale.

• **ACCORDO**
L'incisa tra Italia e Libia viene siglata il 3 luglio scorso. Obiettivo della collaborazione è la prevenzione dei flussi irregolari attraverso lo scambio di informazioni e la condanna di traffici di esseri umani.

cordo Sessa, ha espresso «concorrenza» all'ambasciatore della Jamahiriya. Nel frattempo, i proprietari di imprese italiane che vantano crediti per 550 milioni di euro nei confronti di Tripoli sono sul piede di guerra. In un convegno vicino alla Camera hanno dibattuto (serenamente) sulla idea di una protesta surrionale convocata per ipotesi paradosse, dalla presidente del rimpatriati del 1970, Giannina Ortu: se quanto concordato con Gheddafi non verrà realizzato, il ministro dell'Interno Boschi ha detto che il governo italiano e affidare un commello «che produca asserimenti».

Prati il 2000 e il 2002, secondo il Viminale, l'intesa delle misure politiche, diplomatiche, finanziarie e rappresentative adottate per scoraggiare gli sbarchi ha dato risultati: nel 2001 sono stati 11,5% gli sbarchi arrivati clandestinamente nel Sud Italia. L'estate, comunque, ha confermato che la ragnatela che si è formata è stata rotta da un numero di riammissioni non e ramificata come servirebbe.

Libia oggi ha accordi di riammissione con 27 Paesi. Quelli raggiunti con il governo Berlusconi sono cinque. La possibilità di riammettere i clandestini è prevista nelle intese raggiunte con quattro Stati dell'Unione Europea (Austria, Grecia, Francia, Spagna), con 17 Stati europei esterni all'Ue o in progetto di farne parte (Albania, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Macedonia, Lettonia, Lituania, Malta, Moldavia, Polonia, Romania, Serbia, Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Svizzera, Ungheria, quattro africani (Algeria, Marocco, Nigeria, Tunisia) e due asiatici (Georgia, Sri Lanka). In cinque casi, la ratifica va completata. In genere, la sostanza dello scambio patuito con l'Italia è volente l'immigrazione illegale in partenza o transito dal vostro Paese e accertate le riammissioni, noi vi diamo aiuti allo sviluppo e mezzi per ridurre i flussi clandestini. La Tunisia era un modello. Da mesi però non le verrebbero fornite molte denaro, pur continuando i corsi per gli sbarchi. E quest'anno il numero dei flussi è stato ridotto con un contributo di 2.000 e 600. Di centinaia sono stati commessi con la smemoratezza della cooperazione contro i trafficanti. Il sermone forse più incensurati.

Maurizio Caprara

IL CONTRASTO

Le misure di contrasto devono essere efficaci negli Stati di partenza



Alessandro Pansa

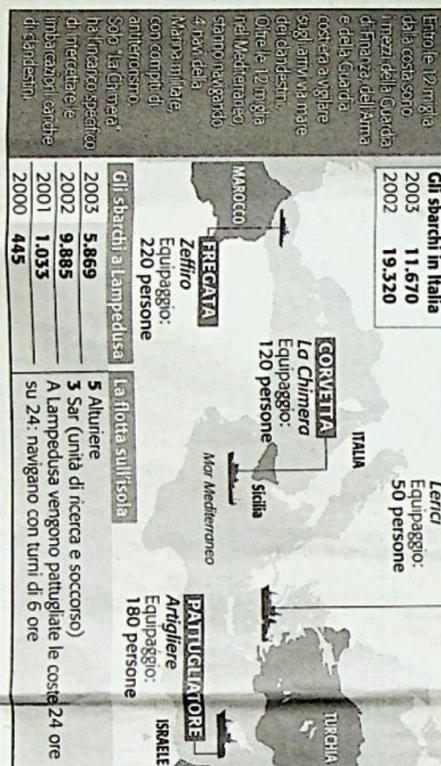
LA DISPERSIONE

Non mi stupirei se si mettesero a cavalcioni sui tronchi

te e dunque ci provano. E' un paradosso, ma non mi stupirei se qualcuno, pur di tentare, si mettesse a cavalcioni sui tronchi. Dunque lei ritiene che Libia e Tunisia facciano la propria parte? «Le organizzazioni criminali sono state smantellate. Hanno sequestrato decine di pescherecci, bloccato la vendita di imbarcazioni e gommoni. Però in cambio hanno ricevuto mezzi e soldi?». «La Tunisia ha avuto alcuni fuoristrada e mezzi navali, oltre alla nostra collaborazione per la formazione del personale di polizia. Per la Libia il discorso è completamente diverso. L'Onu ha sospeso l'embargo ma l'Unione europea non si è ancora adeguata e questo ci impedisce di collaborare fornendo le apparecchiature necessarie. Il trattato di pace di collaborare con la guardia soltanto un'attività di cooperazione, non c'è stata alcuna fornitura. Noi italiani non possiamo fare da intermediari per i rapporti di commercio e di altri Stati africani. Fortunatamente abbiamo un appoggio diplomatico».

«Che cosa manca per riuscire a fermare gli sbarchi?». «L'obiettivo è quello di cambiare o su quella che passa per il canale di Suez. Uno sforzo europeo che renda operativo il progetto Netuno messo a punto dal ministro Giuseppe Pisanu. Si tratta di un piano che prevede un pattugliamento costante del Mediterraneo e una cooperazione diretta con i Paesi terzi per impedire le partenze dei clandestini. Siamo ormai alla messa a punto dei dettagli e con-

IL CONTROLLO DEL MARE



«Anche in questo caso è l'Unione Europea a dover muovere. Bisogna imporre una risposta comune. I trattati non devono più essere bilaterali, ma negoziati in sede comunitaria o comunque plurilaterale. Se per esempio uno Stato decide di accordarsi con l'Italia, le stesse regole devono valere anche per la Spagna e per gli altri Paesi».

I patiti già siglati hanno dimostrato che deve sempre esserci una contropartita. Che cosa si è disposti ancora a concedere? «Altri economisti, sostengono per la ricostruzione dei Paesi, quote proporzionali di ingressi. Più in generale è necessario un interludio umanitario in quei Paesi africani da cui la gente scappa per cercare di sopravvivere. I soldi sono sufficienti a far funzionare le norme e più in generale la politica dell'immigrazione?».

«Questo del finanziamento non è un problema. Sono stati stanziati 100 milioni di euro l'anno fino al 2006 e finora sono stati regolarmente erogati».

Florencia Sarzanini



GUCCI

www.gucci.com Firenze Milano Roma Bari Bologna Capri Cortina d'Ampezzo Forte dei Marmi
Forte Village Napoli Porto Cervo Portofino Padova Ravenna Venezia Verona

